

FERDINANDO PALASCIANO E IL PROCESSO PER I FATTI DI MESSINA

Andrea Renda*, Nicola Carlomagno°

*Professore Onorario, Università Federico II Napoli - Presidente Onorario del Collegium Storici della Chirurgia

°Chirurgia Generale, AOU Federico II Napoli, Consiglio Direttivo del Collegium Storici della Chirurgia

La figura di Ferdinando Palasciano, ad oltre 100 anni dalla morte, richiama un vivo interesse di ricerche, studi, pubblicazioni e conferenze a riprova della sua grandezza. In più ambiti (medici, storici, letterari) si cercano di delineare e approfondire gli aspetti più o meno noti di uomo e di medico, sottolineando la tenacia, la forza delle sue convinzioni, la lungimiranza del suo pensiero ed anche l'intransigenza con cui portava avanti le sue tesi. Caratteristiche che lo pongono sicuramente all'avanguardia nel secolo in cui è vissuto.

La sua vita professionale è ricca di spunti di riflessione che mettono in risalto le sue qualità. A tal proposito la sua partecipazione militare ai moti di Messina del 1848 testimonia in pieno quanto la sua abilità medico-chirurgica fosse affiancata da doti umane altrettanto elevate che lo porteranno ad un passo dalla pena capitale per la sola "colpa" di porre la salute e la salvezza degli uomini al di sopra delle bandiere e degli interessi militari, concetti allora sconosciuti sui campi di battaglia.

Per analizzare i fatti si rende necessario un breve excursus sul contesto storico dei fatti in questione e sui due co-protagonisti della vicenda: Ferdinando II di Borbone sovrano del Regno delle due Sicilie assolutista sia pur spinto ad alcuni minimi aspetti progressisti, e il generale Carlo Filangieri, vecchio, pluridecorato ed autoritario militare. Non sembra tuttavia che queste figure storiche, per quanto così ingombranti e carismatiche, abbiano intimorito o limitato il Palasciano nei fatti che andremo a vedere.

Ferdinando II di Borbone (Palermo, 12 gennaio 1810–Caserta, 22 maggio 1859), penultimo re delle due Sicilie, all'epoca dei fatti da un lato si presentava come un sovrano volto al Risanamento delle finanze e aperto a timide riforme burocratiche ed innovazioni tecnologiche (come la prima tratta ferroviaria sulla penisola tra Napoli e Portici). In altri contesti emergeva tuttavia un forte temperamento reazionario in contrasto con i ceti dirigenti. Il settore militare gli stava particolarmente a cuore aveva iniziato la carriera militare già a 15 anni e nel 1827 aveva grado di Capitano generale. (figura 1)



Fig. 1

Si era dedicato particolarmente all'Organizzazione delle forze armate con la famosa Riforma reclutamento sul modello francese dell'Esercito di Caserma (o permanente del 1831-34) per cui in meno di 10 anni aveva creato un esercito di professionisti: con un maggioranza di soldati a lunga ferma e con Classi di leva < 25% dell'organico. Con la Riforma delle forze armate di terra (con il prezioso contributo del Principe Carlo Filangieri di Satriano) disponeva di un esercito di 100.000/110.000 uomini (Stato maggiore Reali guardie del corpo Guardia d'onore Corpi guardia reale Fanteria di linea e con l'ausilio di mercenari le Truppe svizzere: Cavalleria di linea Reggimenti reali veterani – artiglieria Corpo reale del genio). Inoltre Tutto ciò che era necessario all'esercito si costruiva o si provvedeva nel Regno : Mongiana – Artiglieria, a Napoli – Cannoni, a Torre Annunziata – Fucili, a Pietrarsa - Macchine per i legni da guerra e a Scafati - Polveri e Capua - Opificio pirotecnico.

Oltre che in campo militare il re si occupò anche della legislazione della pena capitale.

Nel Regno di Napoli tra l'epoca vicereale e quella borbonica vi furono > 4000 esecuzioni (tantissimi giustiziati non beneficiarono nemmeno del conforto religioso), come riportato nei Registri della Compagnia Napoletana dei Bianchi della Giustizia (1556-1862). 226 confratelli scrivani annotavano notizie relative ai giustiziati, anno per anno. Fino al 1734 i crimini per l'esecuzione riguardavano: omicidio, tentato omicidio, furto, pedofilia e omosessualità, dichiarazioni diffamatorie, falsificazione di monete e di titoli bancari, proferimento di bestemmie contro immagini sacre, possesso di armi, tradimento alla fede giuratale nuove ribellioni, congiura lesa maestà.

Nel 1819 Ferdinando I di Borbone promulgò il *Codice per lo Regno delle due Sicilie*, di cui si riporta integralmente in tabella 1.

Codice per lo Regno delle due Sicilie -Leggi Penali,Parte Seconda Tip. Domenico Capasso, Napoli, 1848, pp.1-2

- ⊙ Le pene criminali :l'ergastolo, i ferri, la reclusione, la relegazione, l'esilio dal regno, la interdizione da' pubblici uffizii, la interdizione patrimoniale e la morte.
- ⊙ Le norme per le esecuzioni capitali :
- ⊙ *Art.4. La pena di morte si esegue colla decapitazione, col laccio sulle forche e colla fucilazione.*
- ⊙ *Art.5. La pena di morte non può che eseguirsi in luogo pubblico. Quando la legge non ordina letteralmente che la pena di morte debba essere espiata col laccio sulle forche, espiar si deve colla decapitazione. La pena di morte si esegue colla fucilazione quando la condanna sia fatta da una Commissione militare, o da Consigli di guerra ne' casi stabiliti dallo Statuto penale militare.*
- ⊙ *Art.6. La legge indica i casi ne' quali la pena di morte si debba espiare con modi speciali di pubblico esempio.*
- ⊙ I gradi di pubblico esempio sono i seguenti:
- ⊙ 1. Esecuzione della pena nel luogo del commesso misfatto, o in luogo vicino:
- ⊙ 2. Trasporto del condannato nel luogo delle esecuzione a piedi nudi, vestito di giallo, con cartello in petto a lettere cubitali indicante il misfatto:
- ⊙ 3. Trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi nudi, vestito di nero, e con un velo nero che gli ricopra il volto:
- ⊙ 4. Trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi nudi, vestito di nero, e con velo nero che gli ricopra il volto, e trascinato su una tavola con piccole ruote al di sotto, e con cartello in petto in cui sia scritto a lettere cubitali: *l'uomo empio.*

Nella Circolare del 18 novembre 1833 re Ferdinando II apportò una sostanziale modifica avocando a se il diritto di procedere o meno alla pena capitale ; *“tutti i pronunciamenti a pene capitali delle 21 Corti territoriali dovevano essergli comunicati, onde consentirgli di provvedere – motu proprio – alla grazia o commutazione di pena”*.

I regni di Napoli e di Sicilia, sebbene governati dal 1735 dallo stesso sovrano Borbone e considerati in Europa come un'unica potenza, avevano sempre continuato a mantenere istituzioni autonome fino al 1816. Nel dicembre di quell'anno, dopo sei secoli di separazione, vennero riuniti con la *Legge fondamentale del Regno delle Due Sicilie*, in una nuova entità statale Lo Stato istituito da Ferdinando I comprendeva, all'incirca, i territori appartenuti, durante il dodicesimo e il tredicesimo secolo, al regno di Sicilia normanno-svevo, che era stato diviso in due in seguito alla rivolta dei Vespri Siciliani nel 1282. Il nome "Due Sicilie" è effettivamente una conseguenza degli eventi storici che seguirono i Vespri.

Durante il tumultuoso periodo napoleonico (1806-1815), la Corte borbonica fu costretta a lasciare Napoli e a rifugiarsi alla corte di Palermo con l'assistenza della marina britannica. I britannici, con la complicità della classe baronale siciliana, furono abili a cogliere l'opportunità per forzare i Borbone a promulgare nel 1812 una nuova costituzione per la Sicilia, basata sulla forma di governo parlamentare, e fu, infatti, una costituzione alquanto liberale per quei tempi. In ogni caso, dopo il congresso di Vienna, Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia, appena ritornato alla corte reale di Napoli, abolì immediatamente la costituzione. Vi fu una forte connessione tra questa azione e le numerose rivolte popolari, sobillate dagli stessi baroni, che ebbero luogo in Sicilia, dai moti del 1820-1821, con le prime

sommosse anti-borboniche e con l'isola che si dichiarò, seppur per breve tempo, indipendente da Napoli, ai tumulti del 1837: in entrambi i casi i propositi rivoluzionari furono aspramente sedati.

Tra 1837 e il 1847 in Sicilia si manifestarono segnali di un malcontento popolare che poi sfociarono con prepotenza nei moti rivoluzionari del '48. (figura 2)



Fig 2

L'11 febbraio re Ferdinando II promulgò la costituzione. L'avvenimento, invece di placare le popolazioni le agitò ed il 13 aprile il Parlamento siciliano neoeletto decretò il re decaduto dal trono.

Il re dovette così richiamare in azione un vecchio generale ritiratosi dopo una lunga e pluridecorata carriera: Carlo Filangieri.

Carlo Filangieri (Cava de' Tirreni, 1784 -San Giorgio a Cremano 1867), era figlio di Gaetano Filangieri, giurista e filosofo napoletano, e di Carolina Frenzel, ungherese, educatrice della principessa Luisa Maria di Borbone. È arduo sintetizzare decenni di attività militare del Filangieri. In sintesi gli avvenimenti più importanti riguardano la sua partecipazione alle Guerre napoleoniche nell'esercito francese: (battaglia di Austerlitz, Campagna di Spagna.) prima di trasferirsi nel Regno di Napoli per aver ucciso in duello un generale italo-francese. Qui fu Aiutante di campo di re Gioacchino Murat e nel 1813 fu nominato generale. Dopo i moti di Messina (1848-1849) per la Campagna per la riconquista della Sicilia, ne sarà luogotenente dal 1849 al 1855, poi Presidente del Consiglio e dall'8 giugno 1859 al 16 marzo 1860 - ministro della Guerra del Regno borbonico e dopo l'unità collaborò con il governo del Regno d'Italia. (fig 3)



Fig. 3

Il 26 agosto 1848 ritiratosi a vita privata, fu richiamato da Ferdinando II per il comando della spedizione per la riconquista della Sicilia e il 30 agosto organizzò la spedizione in tre giorni, con la partenza da Napoli di due reggimenti svizzeri e il suo Stato Maggiore sulla fregata *Stromboli*. Attraversò lo stretto il 1 settembre e informò i consoli stranieri residenti nelle città costiere dell'imminente apertura delle ostilità, sbarcò quindi vicino alla cittadella fortificata di Messina

Un corpo di spedizione dell'esercito borbonico al comando di Carlo Filangieri, principe di Satriano, composto da 16.000 uomini, sbarcò nei pressi di Messina e attaccò la città già i primi giorni di settembre del 1848. La Cittadella (figura 4) era rimasta in mano alle truppe napoletane e Messina fu sottoposta a pesantissimi bombardamenti da parte dell'artiglieria borbonica, incendiando o riducendo in macerie interi quartieri.



Fig. 4

Il 4 settembre i Siciliani bombardarono la cittadella di Messina con un duello di artiglierie per i quattro giorni successivi e gravi danni al centro abitato. Il 6 settembre Filangieri sbarcò a Contessa con il Reggimento «Real Marina» (fanteria di Marina). Ci fu un lungo bombardamento su Messina da terra e da mare e la creazione di una testa di ponte per lo sbarco di altri contingenti terrestri. Alla richiesta di tregua di 24 ore dei Siciliani, per voce dei comandanti delle navi inglesi e francesi, Filangieri rispose chiedendo la resa della città. Il 7 settembre si ebbe la resa definitiva e l'8 settembre si contavano perdite nell'esercito di 1500 -1600 uomini, e circa 900 feriti, oltre i morti della cittadella.

Le parti in gioco scrissero di episodi di crudeltà sulla popolazione civile così come sui soldati napoletani. Ferdinando II, che a causa del bombardamento di Messina fu soprannominato "re bomba", festeggiò la riconquista di Messina nella sua reggia a Caserta, con le conseguenti proteste di Francia, Russia, Stati Uniti d'America e altri paesi. Poco dopo Ferdinando II nominò Filangieri *duca di Taormina* e luogotenente generale della Sicilia. Con un decreto del re delle Due Sicilie del 15 dicembre 1849 venne imposto all'isola un debito pubblico di 20 milioni di ducati. I lutti, il ripristino dell'assolutismo e le tasse avrebbero favorito, poco più di un decennio dopo, l'accoglienza dei picciotti siciliani all'impresa dei Mille.

Il 7 settembre 1848 il generale Filangieri dopo aver vinto la resistenza ed essere entrato in città per l'elevato numero di vittime, l'umiliazione dei ribelli sconfitti e per la penuria di mezzi ordinò ai medici militari di non curare, né raccogliere o medicare i feriti del nemico, sopravvissuti al combattimento, pena la fucilazione.

A questo punto della vicenda entra in scena il nostro protagonista, **Ferdinando Palasciano** (Capua 1815 - Napoli 1891). (fig 5)



Fig 5

Il nostro all'epoca, dopo aver conseguito all'età di 25 anni ben tre lauree: Belle Lettere e Filosofia, Veterinaria, Medicina e Chirurgia, era un giovane alfiere medico arruolato da giugno 1840 (sarà capitano fino al 1849) nell'esercito borbonico. Fu un'esperienza determinante per la sua formazione sia professionale che umana. Già aveva dato saggio della propria competenza in tema di Problemi di igiene dei soldati e sulle patologie traumatiche e da armi da fuoco, illustrata nella "Guida medica del soldato" del 1846. (figura 6)



fig. 6

Il Palasciano, contrariamente alle disposizioni del generale, curò con la stessa scienza e coscienza sia i feriti borbonici che i rivoltosi ed anche i numerosi civili vittime della feroce ed indiscriminata repressione. Fu una vera e propria corsa contro il tempo. Raccolse borbonici e rivoltosi. Vestì di stracci gli ammalati. Applicò bendaggi, medicazioni e amputazioni con tecniche sopraffine. Passò notti insonni. Stanco ed esausto fu arrestato da un piccolo drappello di soldati borbonici.

Il generale dapprima lo invitò ad obbedire ai suoi ordini con la minaccia di deferimento al tribunale di guerra. Il medico invece ritornò al fronte e forte della convinzione che *".....la vita dei feriti di guerra fosse sacra e che essi dovessero essere considerati neutrali....."* riprese quanto interrotto.

Tale comportamento gli valse il deferimento alla giustizia militare - *"..... perché si fece spontaneo custode della vita dei feriti delle fila nemiche"* - e la condanna per alto tradimento con immediata fucilazione

La Circolare del 18 novembre 1833 del re lo salvò. Probabilmente più per motivi politici che per i meriti scientifici del Palasciano la condanna alla pena capitale fu commutata in un anno di reclusione. A tal proposito si attribuisce al re una frase ironica : “.....*che male volete che egli faccia ; chillo è così piccirillo*”. Nell’anno di prigionia ebbe incarico di soccorrere i feriti dell’esercito napoletano che i battelli marittimi portavano da sotto le mura di Messina, e fu con passione che egli correva al porto, a riscontro di quei disgraziati e lavorava là senza tregua e senza riposo.

Fortunatamente la sorte del Palasciano fu diversa rispetto ad altri medici che, come apprendiamo dalla storia, ebbero la condanna capitale come Cirillo (condannato a Napoli per l’insurrezione del 1799) o i medici nazisti giustiziati dopo il processo di Norimberga. Il suo destino si avvicina piuttosto a quello di un’altra eminente figura di “chirurgo di guerra”, quel Larrey ufficiale napoleonico medico di fama indiscussa e nota anche fuori dei confini transalpini. La sua salvezza si deve proprio alla sua fama. Catturato dall’esercito nemico, fu condannato a morte perché confuso con il Bonaparte, cui somigliava molto. Un ufficiale medico nemico però lo riconobbe per avere avuto modo di vederlo all’opera professionalmente e svelò l’erroneo scambio di persona con Napoleone, salvandogli la vita.

L’episodio di Messina è un’altra testimonianza del “caratterino” del Palasciano che verrà fuori anche successivamente nella sua vita accademica (con le dimissioni dalla cattedra di chirurgia), nel famoso consulto a Garibaldi con pareri (rilevatisi poi corretti) che dissentivano dagli altri colleghi. Dopo l’unità di Italia questo carattere spigoloso determinò probabilmente anche l’esclusione dalla Commissione della Croce Rossa di cui è indiscusso precursore.

Il suo grande valore clinico tuttavia emerse ugualmente negli anni successivi con la medaglia al valore per soccorso ai terremotati di Melfi (1851), la richiesta di un suo consulto al re Ferdinando stesso moribondo nel 1859 (fig 7)

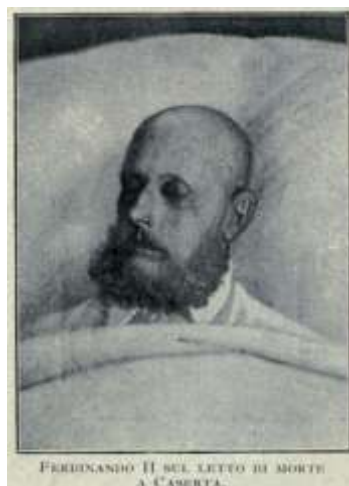


Fig 7

e la sua convocazione in ospedali francesi dove veniva richiesta la sua maestria chirurgica in casi particolarmente complessi. E sarà ancora più evidente post-mortem con riconoscimenti celebrativi come la targa Monopoli (paese paterno), il monumento al cimitero di Napoli o la bellissima torre omonima sul modello di quella del palazzo della Signoria di Firenze.